

LA CARTA DELLE POLITICHE SOCIALI IN MONTAGNA

I. PREMESSE.

In occasione del 2002 Anno Internazionale delle Montagne l'Associazione "La Bottega del possibile" e Legambiente propongono all'attenzione dei cittadini e dei decisori politici la necessità di promuovere efficaci politiche sociali come elemento essenziale per la valorizzazione della montagna e del suo ruolo nello sviluppo sostenibile del Sistema Italia.

La presente Carta, pertanto, viene proposta come punto di riferimento per la definizione delle politiche sociali ai vari livelli istituzionali e decisionali ed è da intendersi come punto di partenza di un complesso ed approfondito processo di progettazione partecipata tra una pluralità di soggetti.

Il perseguimento della salute, dello star bene, per tutti e per ciascuno, in un certo contesto territoriale, passa attraverso le azioni di molti soggetti diversi, non solo quelle messe in atto dagli Enti e dai servizi pubblici.

La rete che *sostiene* ed *agisce* coincide tendenzialmente con la società locale. Ciascuno nel corso della sua vita e nelle diverse situazioni è di volta in volta soggetto che riceve e fornisce *servizi*.

Compito del sistema dei servizi è quello di offrire pari opportunità a tutti, diversificando azioni e servizi secondo i bisogni ed i diritti, ed utilizzando tutte le risorse della società locale.

La Carta che qui presentiamo, può rappresentare uno stimolo ed uno strumento di lavoro per avviare processi più lunghi e complessi di progettazione partecipata nei vari territori.

Man mano tali processi si sviluppano si potrà giungere ad una Carta costruita insieme localmente, espressione di un vero e proprio Patto di cittadinanza, ed alle conseguenti ricadute di programmazione (Piano di Zona, Programmi pluriennali socio-economici, ecc. ...).

Si assume, infatti, che ciò che è prioritario, nelle politiche di sviluppo locale, come in quelle più specificatamente sociali, non è tanto il fare o l'acquisizione di risorse o la tecnicità delle azioni richieste, quanto la dimensione culturale, la produzione di un orizzonte di senso socialmente condiviso.

La montagna è una realtà in trasformazione. Si tratta di capire cos'è e cosa può diventare la montagna nell'epoca della globalizzazione e della de-modernizzazione. Cambia ad esempio la composizione sociale (vi sono nuovi abitanti provenienti da contesti metropolitani, immigrati, ecc. ..) mutano le opportunità di produzione e lavoro (si pensi al telelavoro o alla produzione agro-alimentare di qualità e biologica o alla domanda di forme di turismo sostenibile o alla possibilità di sfruttare con tecnologie avanzate e sostenibili il patrimonio forestale, ecc. ..)

Le singole realtà montane presentano tra loro notevoli differenze di natura demografica, economica, culturale, geografica (si pensi, ad es., alla maggior o minore vicinanza rispetto alle aree metropolitane), tanto da richiedere che si parli non di montagna ma di montagne al plurale.

Vi sono però alcuni tratti comuni:

- bassa densità di popolazione
- dispersione degli insediamenti
- distanze maggiori e percorsi disagiati
- invecchiamento della popolazione
- abbandono della alta e media montagna, concentrazione ed urbanizzazione dei fondovalle
-

II. PRINCIPI FONDAMENTALI

- La montagna ha una sua specificità, per cui i sistemi locali dei servizi per quanto riguarda le aree montane devono avere a loro volta caratteri specifici.
- Il principio precedente implica che la montagna ed i sistemi di servizi locali nelle aree montane necessitano di deroghe a standard e di risorse ad hoc. In quest'ottica è necessario, ad esempio, procedere all'attivazione dei Distretti montani potenziati.

- Inoltre, data la diversità dei contesti territoriali montani, i sistemi locali dei servizi vanno definiti in rapporto al contesto.
- **Le politiche sociali** sono parte di una più generale e complessiva **politica di sviluppo sostenibile** del territorio. Ciò è vero in generale, ma è particolarmente vero per quanto concerne le aree montane. Le politiche sociali non sono da intendere come secondarie ed estranee rispetto allo sviluppo economico, ma al contrario come il modo di creare le condizioni di sostenibilità sociale di qualsivoglia ipotesi di sviluppo economico.
- Va perseguita ed assicurata, tramite strumenti programmatori e gestionali, **l'integrazione delle politiche sociali con le altre politiche** (scolastiche, sanitarie, culturali, formative, dei trasporti, ..), realizzando ambiti territoriali analoghi per le politiche di settore.
- Le politiche di sviluppo ed in particolare le politiche sociali perseguono l'obiettivo dell'**abitabilità del territorio montano**, vale a dire non solo del mantenimento della sua popolazione sul territorio, tramite la costruzione di qualità di vita, ma anche di un incremento di popolazione, soprattutto giovanile, che inverta la tendenza al progressivo invecchiamento della stessa. Questo principio ha una sua validità se si intende il presidio umano del territorio come una condizione essenziale per la sua cura e manutenzione e, quindi, come valore anche per le aree non montane, di pianura e metropolitane.
- **Al centro** delle politiche sociali va posta **la persona e il suo contesto**.
- Centrale in questo è lo sviluppo di **una cultura di domiciliarità**. Creare le condizioni affinché ciascuno possa *restare a casa* costituisce obiettivo prioritario delle politiche sociali, in alternativa alla istituzionalizzazione.
- Estrema attenzione va posta alla **flessibilità** dei servizi per personalizzare la risposta ai bisogni.
- La qualità dei servizi è data dal **fattore umano**; è strategico quindi investire risorse nei **processi formativi**, nel **lavoro di team**, nella comunicazione interna, nella partecipazione e coinvolgimento nei processi decisionali, nella riflessione sulle pratiche professionali [**ricerca/azione**].
- **Il lavoro di rete** - una concezione dei servizi che punta ad attivare tutte le risorse presenti sul territorio intorno ad obiettivi e progetti ben definiti - rappresenta un plusvalore per le politiche dei servizi, in particolare, nelle aree di montagna dove vitale è unire gli sforzi e fare insieme.

A tal fine vanno predisposti strumenti d'intervento ad hoc, che tengano conto della specificità delle realtà montane: figure professionali di mediazione culturale e sociale; contratti di vicinato; ecc.

- Essenziale il principio di **accessibilità** da intendersi non solo come accessibilità fisica ai servizi, ma anche e forse soprattutto come visibilità e riconoscibilità delle opportunità, che si costruisce mediante un lavoro di comunicazione e di mediazione culturale (non solo informare ma costruire significati e relazioni), che non può essere lasciato al caso ma richiede figure, strumenti, modalità
- I servizi in montagna concorrono a produrre senso ed identità (una identità *in progress*, sempre in trasformazione, nel confronto con le trasformazioni socio-economiche).
- I servizi possono essere gestiti come **luoghi per pensare**, in cui affrontare problemi riconosciuti come tali dalla società locale
- Le politiche sociali vanno costruite mediante **processi partecipativi**.
I processi partecipativi richiedono cura e sostegno e, pertanto, competenze e risorse finanziarie adeguate.
- La progettazione partecipata, in quanto rende attivi i soggetti territoriali nel farsi carico dei problemi e nell'attivazione di percorsi d'azione, rappresenta già di per sé un elemento di salute.
- E' parte di una scelta metodologica caratterizzata da modalità partecipative costruire in modo condiviso (amministratori, clienti, operatori, ecc. .. ovvero i vari *stakeholder*) alcuni strumenti di gestione/controllo delle politiche sociali, quali le carte dei servizi, i processi valutativi ed sistemi di indicatori di qualità, i Bilanci sociali, ecc. ...
- I principi di trasparenza, informazione e comunicazione sono essenziali non solo per garantire formalmente una gestione democratica dei servizi e per rispetto dei diritti dei cittadini/clienti, ma altresì per produrre qualità nei servizi, in gran parte connessa con le possibilità di effettiva partecipazione.
- In montagna è necessario superare il limite della dispersione geografica e delle distanze: importanza strategica a questo proposito riveste lo sviluppo di sistemi di trasporto locale e la diffusione e l'utilizzo delle tecnologie informatiche, così come lo sviluppo di adeguati servizi domiciliari e, in questo quadro, la costruzione di particolari figure professionali.
- I bisogni cambiano con le stagioni (comprese le stagioni della vita) per cui i servizi

vanno improntati ad un principio di flessibilità.

- E' importante attivare modalità di monitoraggio dei processi e delle situazioni, anche utilizzando "sensori" sul territorio (testimoni privilegiati, referenti di borgata, ecc. ...).

III. PERCORSI E METODOLOGIA (per l'uso della Carta a livello territoriale).

- Costituzione di un "tavolo" di lavoro, promosso dall'Ente locale e dai Consorzi, di cui fanno parte tutti i soggetti che a diverso titolo operano sul territorio nell'ambito delle politiche sociali: soggetti istituzionali, associazioni di utenti/clienti,
- Ad un tavolo di questo tipo i partecipanti non devono tanto rappresentare "interessi" (va svolto un lavoro di contratto affinché ciascuno non si percepisca e non percepisca gli altri in questo modo), ma piuttosto come portatori delle vocazioni dei mondi di appartenenza.
- Procedere all'individuazione di parametri "oggettivi" e, cosa ancora più importante, perché consente di attribuire significato ai dati di per sé non eloquenti, di definire sistemi di indicatori di qualità costruiti sul campo e secondo modalità condivise.
- Individuazione di "bisogni" anche sulla base di indagini che coinvolgono mediatori sociali capaci di far emergere i bisogni inespressi o difficilmente esprimibili.
- Individuazione di priorità, di piste di azione, nell'ottica del garantire pari opportunità attraverso risposte diversificate ai bisogni dei diversi gruppi sociali. E' da evitare in ogni modo il progettare strumentale in vista dell'accesso a risorse.
- Tutti i punti precedenti richiedono di procedere per avvicinamenti progressivi, dando il giusto rilievo anche alla necessità di riscontri concreti.
- Giungere ad un Patto in cui viene precisato l'apporto di diverso tipo e genere che viene offerto dai diversi soggetti e le modalità di monitoraggio e valutazione da adottare per modulare nel tempo gli interventi e le azioni.

Torre Pellice, 5 luglio 2002.